



# L'Opinione di Watson

## 001 – Il canale di Panama

**Risposta a Xi Jinping su tutte le furie per la decisione di un capitalista di Hong Kong di vendere a una cordata americana (guidata da BlackRock) la propria quota nell'infrastruttura nevralgica di Panama**

di Rampini 25-03-2025 , Corriere della Sera

## Contesto

- **Storia del Canale:** Il Canale di Panama è stato costruito dagli Stati Uniti all'inizio del XX secolo e trasferito a Panama nel 1999. Gli Stati Uniti hanno mantenuto un interesse strategico nella sua gestione a causa della sua importanza per il commercio globale
- **Influenza Cinese:** La Cina ha aumentato la sua presenza economica a Panama, in particolare attraverso la gestione di due porti vicino al canale da parte di CK Hutchison Holdings, una società con sede a Hong Kong

## Preoccupazioni degli Stati Uniti

- **Minaccia alla Sicurezza Nazionale:** Gli Stati Uniti ritengono che la presenza cinese possa violare il trattato bilaterale del 1977, che garantisce la neutralità del canale. Questo è visto come una minaccia alla sicurezza nazionale americana, poiché la Cina potrebbe utilizzare i porti per bloccare il canale in caso di conflitto
- **Richiesta di Azioni:** Il Segretario di Stato Marco Rubio ha avvertito Panama che gli Stati Uniti adotteranno misure necessarie se non si riduce l'influenza cinese. Tuttavia, non sono state specificate le azioni precise che Panama dovrebbe intraprendere

## Posizione di Panama

- **Sovranità sul Canale:** Il presidente panamense José Raúl Mulino ha ribadito che la sovranità del paese sul canale non è negoziabile. Tuttavia, ha mostrato apertura a rivedere gli accordi con la Cina e a migliorare la collaborazione con gli Stati Uniti
- **Uscita dalla Belt and Road Initiative:** Panama ha annunciato di non rinnovare la partecipazione alla Belt and Road Initiative cinese, un importante passo per ridurre l'influenza cinese nel paese

## Implicazioni Geopolitiche

- **Tensioni tra Stati Uniti e Cina:** La questione del Canale di Panama è parte di una più ampia rivalità tra Stati Uniti e Cina per il controllo delle rotte commerciali globali. Gli Stati Uniti cercano di limitare l'espansione cinese, mentre la Cina continua a consolidare la sua presenza economica in regioni strategiche

## **Xi Jinping su tutte le furie per la decisione di un capitalista di Hong Kong di vendere a una cordata americana (guidata da BlackRock) la propria quota nell'infrastruttura nevralgica di Panama**

di Rampini 25-03-2025 , Corriere della Sera

Tra i «meriti» che dobbiamo riconoscere a Trump, oltre ai benefici impulsi al cambiamento per l'Europa (difesa comune; conversione anti-austerità della Germania), forse dovremo aggiungere qualche progresso in Cina.

Da un po' di tempo Xi Jinping ha inserito due temi nei suoi discorsi ufficiali. Uno è il rilancio dei consumi interni. L'altro è la rivalutazione delle imprese private. Né l'uno né l'altro erano scontati. Tutti e due si possono spiegare in parte con lo choc-Trump, cioè con la necessità di reagire ad una maggiore chiusura del mercato americani.

Questo «ritorno al mercato» sarebbe un'evoluzione positiva, dopo anni di regresso verso forme di statalismo e dirigismo che non hanno giovato all'economia cinese. C'è un dossier però sul quale Xi rimane «uguale a se stesso», a rischio di mandare segnali contraddittori: è Panama. La decisione di un capitalista di Hong Kong di vendere la sua attività a una cordata guidata dagli americani lo ha mandato su tutte le furie, e ora il leader comunista sta cercando di far saltare quell'operazione. Così facendo dimostra però di voler subordinare le decisioni di imprenditori privati al potere politico. Un ritorno all'ortodossia, di pessimo augurio per gli investitori e per la piazza di Hong Kong.

Ricapitolo gli ultimi sviluppi sulla questione del Canale. Trump fin dal suo insediamento aveva denunciato il fatto che quell'infrastruttura nevralgica per il commercio internazionale – costruita dagli Stati Uniti – era finita in parte in gestione a un gruppo di Hong Kong: la società CK Hutchison che fa capo al magnate Li Ka-shing.

Dietro le intemperanze di Trump c'era un timore fondato: chi gestisce le infrastrutture portuali potenzialmente può influenzarne l'accesso, inoltre ha la capacità di raccogliere una mole di dati preziosi sul traffico marittimo. In altri termini, più brutalmente, una società cinese che ha in mano alcuni terminal portuali a Panama può fare spionaggio per Pechino, e tante altre cose.

CK Hutchison è un'azienda privata, per di più con sede a Hong Kong dove in passato vigeva una certa autonomia del business dal potere politico. Ma tante cose sono cambiate. Sta di fatto che a Panama il governo ha ceduto alla pressione di Trump: prima ha deciso di uscire dalla Nuove Vie della Seta (Belt and Road Initiative) che lo legavano alla Repubblica Popolare, poi ha fatto capire a Li Ka-shing che la sua presenza non è più gradita. Quest'ultimo ha capito l'antifona ed ha annunciato, in tempi record, la vendita della sua attività panamense ad una cordata di investitori guidata dal fondo americano BlackRock, per 19 miliardi di dollari. Del consorzio di acquirenti fa parte pure la Msc dell'armatore italiano Aponte (con sede a Ginevra), che ha una consolidata esperienza nella gestione di terminal portuali.

Per Li Ka-shing l'operazione era ormai cosa fatta, e tutto sommato un buon affare. Aveva fatto i conti senza la reazione di Pechino. Gli organi del partito comunista cinese hanno cominciato ad attaccarlo, su ordine di Xi Jinping. Il governo locale di Hong Kong, ormai ridotto a un esecutore delle direttive della Cina, a sua volta ha aperto il fuoco contro il magnate. Non è chiaro se Pechino e Hong Kong abbiano il potere di far saltare l'operazione. Sta di fatto però che le azioni di Hutchison hanno perso quota e la società sotto attacco ha dovuto cancellare alcuni appuntamenti pubblici previsti, con gli analisti finanziari. Li Ka-shing è un vecchio navigatore della politica locale, eppure stavolta sembra essere stato preso alla sprovvista dalla furia di Xi. Avendo il controllo di CK Hutchison, azienda privata, Li Ka-shing ha pensato di poter vendere l'attività panamense a suo piacimento. Ora si trova sotto assedio.

L'esito di questa vicenda avrà un significato più vasto. In Cina c'è un'economia di mercato, oppure i privati devono sempre in ultima istanza obbedire al partito comunista?

La vicenda di Panama interferisce con i segnali pro-mercato che Xi stava cercando di dare sugli altri due fronti.

Sul fronte dei consumi. Il Consiglio di Stato (di fatto il governo) ha annunciato rialzi al salario minimo, alle pensioni, e ai contributi per le spese sanitarie dei cittadini. La manovra viene esplicitamente motivata con la necessità di sostenere il reddito e le spese delle famiglie. Pechino promette anche di stanziare più risorse per il Welfare, dall'assistenza per gli anziani agli asili nido. Nuove esenzioni sui visti turistici per attirare visitatori stranieri. Altre misure vengono promesse per stabilizzare la Borsa e ricostruire la fiducia nel mercato immobiliare sconvolto da una crisi pluriennale.

Non è la prima volta che i cinesi si sentono fare promesse di questo tipo dal loro governo. L'impressione però è che questo pacchetto sia più aggressivo di tutti quelli annunciati in precedenza. Affiora anche una consapevolezza più esplicita che il basso livello dei consumi interni è un freno alla crescita.

In che misura c'entra Trump, e perché questo rilancio dei consumi sarebbe un po' merito suo?

Il fatto che i cinesi consumino poco non è nuovo e non è fortuito. Il crollo del mercato immobiliare li ha impoveriti e li ha resi ancor più parsimoniosi. Però il basso livello della domanda interna era una realtà antecedente e strutturale. Per scelta del regime. La Repubblica Popolare cinese – così come prima di lei avevano fatto il Giappone e la Corea del Sud, nonché la Germania e l'Italia – si è data un modello di sviluppo trainato dalle esportazioni. Cioè, in ultima istanza, dagli acquisti del consumatore americano, il più ricco e il più spendaccione del pianeta.

Se l'America con Trump cerca di cambiare questo sistema, e si rifiuta di continuare a svolgere il ruolo di iper-mega-compratore per tutti gli altri, dopo la Germania di Merz forse anche la Cina di Xi dovrà trarne le conseguenze. Non potendo farsi trainare dall'America dovrà concedere più potere d'acquisto ai propri cittadini e incoraggiarli a spenderlo. Non sarebbe una brutta cosa. Naturalmente bisogna verificare quanto la svolta cinese sarà reale (su quella tedesca ormai non avrei dubbi). Nei prossimi mesi vedremo l'entità dei sostegni che il governo cinese darà al reddito delle famiglie. Vedremo se Xi sarà capace di ricostruire la fiducia, e convincerà i suoi cittadini ad attingere ai risparmi per spendere di più.

Intanto però è significativo che il suo linguaggio abbia avuto un'evoluzione. Fino a un passato recente Xi esprimeva ostilità verso il consumismo – considerandolo come un sintomo della decadenza, tipico di noi occidentali – mentre oggi lo rivaluta. Vista l'importanza dell'ideologia nel regime cinese, queste correzioni di linguaggio possono essere significative.

Lo stesso accade nell'atteggiamento di Xi verso i suoi capitalisti. Li aveva messi sotto pressione per anni. I più ricchi e potenti, come Jack Ma fondatore di Alibaba, erano caduti in disgrazia e preferivano vivere per lunghi periodi all'estero (Tokyo nel caso di Ma). Era tornato in auge il capitalismo di Stato, le grandi imprese pubbliche godevano di tutti i favori di Xi. La sterzata socialista, dirigista e statalista era rafforzata dalle campagne contro le disuguaglianze sociali.

Da qualche tempo il vento è cambiato anche su questo fronte. Xi sembra essere stato favorevolmente colpito dall'exploit di DeepSeek, la "lowcost" cinese dell'intelligenza artificiale che ha fatto tremare i giganti americani del settore. La positiva sorpresa di DeepSeek deve aver contribuito ad accelerare una rivalutazione del capitalismo privato che era già in corso. Con un'economia meno brillante di una

volta, una crescita in affanno, e le incognite che il protezionismo crea alle esportazioni, Xi non si può permettere di sacrificare una risorsa preziosa e vitale come il dinamismo e l'innovazione dei suoi capitalisti privati. Di recente lo stesso Jack Ma è stato l'oggetto di una «riabilitazione» in piena regola, ai sensi della liturgia comunista, come ospite d'onore di un evento pubblico.

In un articolo di pochi giorni fa, Xi ha messo nero su bianco la sua stima per gli imprenditori privati. Ha voluto ricordare che il settore privato, non quello pubblico, genera il 60% del Pil cinese, il 70% dell'innovazione tecnologica, l'80% dell'occupazione nelle città.

Contrordine, compagni. Anche qui, non è arbitrario vedere lo zampino di Trump. Se non ci fosse all'orizzonte la minaccia di una chiusura del mercato americano, quindi di un ulteriore rallentamento dell'export e della crescita, forse Xi non sarebbe stato costretto a questa correzione di rotta nell'ortodossia socialista.

Non ne voglio esagerare la portata, però. Il primato del partito comunista resta la pietra angolare di tutto il sistema. I capitalisti privati, così come sono tornati in auge, potranno cadere nuovamente in disgrazia, se e quando il potere politico lo deciderà. Li Ka-Shing sta sperimentando che esistono dei limiti alla proprietà privata, forse perfino a Hong Kong. È questa una delle ragioni per cui la svolta di Xi forse potrebbe non bastare a riportare in Cina fiumi di investimenti stranieri.

Intanto però anche un moderato aumento dei consumi cinesi sarebbe positivo per il mondo intero. Attenuerebbe la spaventosa pressione che le esportazioni cinesi esercitano sui mercati di tutto il resto del mondo.

---

## Quando la sovranità è di Xi, ma il ricatto è di Trump

di Watson @DistopiaQuotidiana

Se Xi Jinping si infuria per la vendita di un'infrastruttura strategica come un terminal portuale a Panama, allora è un pericoloso autocrate che soffoca il libero mercato. Se invece Donald Trump, o chi per lui, costringe Panama a uscire dalla Belt and Road Initiative cinese e a “suggerire” a Li Ka-Shing di andarsene, allora è difesa dell'Occidente. Non è un problema geopolitico: è solo ipocrisia narrativa.

Nel suo articolo del 25 marzo, Rampini attribuisce a Xi Jinping la responsabilità di voler “subordinare le decisioni di imprenditori privati al potere politico” e lo accusa di contraddire i timidi segnali di apertura al mercato. Eppure ignora che **proprio la pressione politica americana** – esercitata ben prima da Trump e ora rilanciata dal falco Marco Rubio – ha spinto Panama a revocare gli accordi con Pechino. E che ha influenzato direttamente le scelte di Li Ka-Shing.

Dove finisce allora la libertà economica e dove comincia la coercizione geopolitica?

Rampini scrive: “a Panama il governo ha ceduto alla pressione di Trump”. E aggiunge che “Li Ka-Shing ha capito l'antifona”. Quindi: se un imprenditore cambia strategia dopo segnali minacciosi da Washington, è il realismo del mercato; se lo fa dopo critiche interne a Pechino, è autoritarismo. Ma la pressione USA è stata **ben più incisiva e concreta** di quella cinese. È bastato evocare violazioni alla neutralità del canale, parlare di spionaggio e far intendere sanzioni economiche o isolamenti per far cadere Panama in riga. Non serviva un diktat diretto.

E allora, chi sta davvero politicizzando i commerci?

Rampini accenna all'ipotesi che la Cina possa usare i terminal per “fare spionaggio per Pechino, e tante altre cose”. Ma nessuna prova è emersa, e CK Hutchison gestisce porti anche in Europa, inclusa la Spagna. Se la regola è che ogni impresa cinese è una longa manus del partito, perché non vale lo stesso per **ogni azienda americana che opera all'estero** con la benedizione del Congresso? BlackRock è meno “statale” di Hutchison solo perché parla inglese?

L'ironia della vicenda è che Xi, nel voler interferire con la vendita, agisce in modo **quasi speculare** a quanto fatto da Trump. Con una differenza: Xi ha usato strumenti mediatici e moral suasion interna; Trump ha messo sul tavolo la minaccia della rottura diplomatica e commerciale. Se è vero che “Li Ka-Shing ha pensato di poter vendere l'attività panamense a suo piacimento” e ora è sotto attacco, perché non dire lo stesso del governo panamense, che ha dovuto ritrattare le sue scelte economiche sovrane sotto minaccia?

Chi definisce le regole del mercato globale? Le capitali democratiche o le potenze egemoni?

La questione non è se Xi sia un liberale – non lo è, e non lo sarà. Ma **se le accuse che gli rivolgiamo non siano lo specchio deformato delle stesse pratiche che applaudiamo a casa nostra**. La pressione politica sugli attori privati, la selezione geopolitica degli investimenti, il veto ideologico su certe presenze economiche sono ormai parte del gioco anche in Occidente. L'America ha imposto un decoupling non meno ideologico del dirigismo cinese.

Per questo è lecito domandarsi: **se l'economia privata cinese è ostaggio del partito, quella occidentale è davvero libera dai governi?** O il libero mercato è tale solo finché circola capitale “amico”?

Nei suoi momenti migliori, Rampini sa cogliere le contraddizioni del potere cinese. Ma in questo caso, ignora quelle di casa propria. Perché a Panama, l'ossessione della sicurezza ha già vinto sulla libertà economica. Solo che non porta il sigillo rosso del partito comunista. Porta la bandiera a stelle e strisce.

---